



Genuina come il pane Gianna Nannini in una foto di Steven Sebring

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Sia mai che con la crisi nera del disco torni la voglia di fare musica? Sia mai che dopo aver raschiato il barile e dato alle stampe tutti i «best of» possibili e immaginabili qualche musicista di buona volontà ricominci a fare il suo mestiere con abnegazione e senza cercare scorciatoie? Parrebbe di sì, ad ascoltare le dichiarazioni di tre assi del nostro cantautorato che escono in simultanea con altrettanti dischi.

La Nannini ad esempio, che da alle stampe uno dei più sinceri e diretti album degli ultimi anni (*Solo i sogni sono veri*): «Io do alla musica tutto quello che sono». E ancora: «Viviamo in un meccanismo di con-

trollo dove l'informazione è tutta manipolata. Io mi voglio tutelare, almeno nelle canzoni non ci raccontiamo cazzate». La sincerità al potere insomma. Anche per Pino Daniele: «Sono andato all'ultimo Sanremo come padrino di un'esordiente solo perché Bonolis mi aveva assicurato che sarei stato me stesso. Sanremo è un programma tv, la musica è un'altra. È un luogo dove stanno persone come Battiato, Fossati, De Gregori, dove stava De André. Il resto è solo costume, ma a me interessa il contenuto».

Il contenuto, ecco la parola che torna. Dopo tanti contenitori, scatole vuote di musica manco in grado di suonare come un carillon stonato, si torna a parlare di contenuti. È crollato il meccanismo del profitto a tutti i costi, il vuoto non si vende più. D'altronde vale così poco che basta scaricarselo illegalmente senza che pesi sulla coscienza di nessuno. Allora è necessario ricrearla una coscienza, una cultura della musica. Sembra facile, dopo esserci passati sopra coi bulldozer delle multinazionali.

CHITARRA IN SPALLA

Così, mentre Pino Daniele presenta il suo disco (questo *Electric jam* è la prima parte elettrica di un progetto che prevede tra qualche mese una seconda uscita però acustica, a prezzo «politico» di 9,90 euro) ricordando a tutti che lui gira col pulmino e la chitarra in spalla oggi a cinquantquattro anni suonati così come faceva da ragazzo negli anni Sessanta («sono trentatré anni che faccio ciò che voglio», dice), c'è la sua etichetta discografica che sta per mandare a casa la maggior parte del personale su Roma. «La mia generazione – ha detto Pino – è cresciuta in un'epoca in cui la musica esprimeva una società diversa. Oggi si parla di sopravvivere e non più di cambiare il mondo».

Anche Renato Zero punta sulla sincerità, la genuinità e soprattutto sull'indipendenza: il suo nuovo album *Presente* è autoprodotta e auto-distribuita per la prima volta nella storia del babbo dei sorcini. E Zero ci crede così tanto a questa sua tardiva folgorazione sulla via dell'indipendenza artistica che la descrive addirittura come «una chiamata alle armi per tutti noi». Non solo; anche lui ci tiene a ricordare come sia sulla breccia da lustri, soprattutto da quegli anni duri e puri in cui la musica valeva e rappresentava qualcosa tanto che nel brano *L'incontro* canta di essere «in pista dal Settanta, tra Dylan, Lennon e Sting / fra una partenza e una fermata / da finire all'mp3 / ne abbiamo viste di rivoluzioni io e te / come rispondere adesso al silenzio che c'è».

**PINO
GIANNA
& ZERO:
PRESENTI!**

**In uscita simultanea i dischi di Gianna,
Daniele e Renato, alla disperata
ricerca dell'innocenza perduta**